

**Domenica 10 febbraio 2019, Milano Valdese**

**5^ Domenica dopo l'Epifania  
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Marco 12, 41- 44 (L'offerta della vedova)**

*E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».*

Non tutti sanno cogliere l'essenza di una persona o di una situazione nel primo momento. Non tutti hanno il dono della "luccicanza", così veniva chiamata nel film *Shining*, diretto da Stanley Kubrick, la capacità di sapere veramente e profondamente chi era una persona e che virtù o maledizioni, passate e future, portava con sé. Vi ricordate la storia? Uno scrittore va a vivere in un albergo, isolatissimo, con la moglie e il figlio Danny affinché durante il duro inverno possano svolgere il compito di accudire lo stabile. Prima di lasciare l'albergo dopo la stagione estiva, il cuoco afro-americano si accorge che Danny possiede come lui la "luccicanza" (*shining*) e gli spiega come usarla e come chiedere il suo aiuto. Ed è grazie alla luccicanza che Danny e sua madre si salveranno dalla pazzia del padre.

Gesù possedeva la "luccicanza". Capiva l'essenza delle persone con un solo sguardo e leggeva con quello stesso sguardo quello che gli succedeva intorno, in modo da poter intervenire puntualmente in merito a ciò che vedeva. E proprio questo è quello che accade nella nostra storia.

Un giorno, durante l'ultima settimana della sua vita, Gesù era nel Tempio di Gerusalemme. I suoi discepoli erano con Lui. Mentre camminava attraverso i cortili del Tempio, arrivò nel luogo del tesoro, dove la folla portava vari tipi di donazioni per il Tempio.

C'erano lunghe code di uomini e donne, rigorosamente separati, in attesa di mettere la loro offerta in tredici ceste, che erano state dedicate ai diversi tipi di regali.

Gesù si sedette e guardò cosa stava succedendo.

I suoi discepoli erano con Lui. Sicuramente, quel giorno, hanno visto le stesse cose di Gesù anche se è chiaro, in questo brano, che Gesù aveva il dono della "luccicanza", quindi riusciva a vedere oltre ciò che l'attenzione dei discepoli catturava.

Poco prima di questa storia, il Vangelo di Marco ci racconta che Gesù ammoniva la folla di guardarsi dagli scribi (Marco 12: 38-40). Dovevano, cioè, stare attenti alla leadership religiosa che dominava in quei tempi. Questo perché era chiaro che diversi leader erano avidi di riconoscimento e opprimevano e mettevano ai margini i poveri nonostante allo stesso tempo recitassero lunghe e pie preghiere nel Tempio per mostrare la loro devozione.

I discepoli avevano sentito Gesù ripetere di mantenere uno spirito critico sugli scribi ripetutamente e nonostante fossero dei buoni osservatori addestrati, in questo caso, non furono capaci di cogliere ciò che Gesù aveva capito.

Chi era questa vedova senza nome? Non lo sappiamo. Sappiamo però che in quei tempi le vedove erano doppiamente emarginate: come donne e come mogli senza marito. Una donna che perdeva il marito perdeva anche lo status sociale. Rimasta senza marito infatti la vedova rappresentava un peso per la famiglia del marito defunto che trovava mille scuse per scaricarla, facendo di lei una vera emarginata.

Per una vedova l'unica possibilità di ritrovare un ruolo accettabile nel gruppo sociale dipendeva dai fratelli del marito attraverso la legge del levirato. Se uno di loro la sposava, permettendo che in caso di figli questi fossero attribuiti al fratello morto, la vedova ridiventa parte del clan.

Se questo però non avveniva, la vedova veniva esclusa dalla società e non poteva contare su un sostentamento fisso.

La legge ebraica le imponeva di vestire il lutto per il resto della sua vita e ciò faceva sì che la vedova portasse il segno della sua emarginazione cucito sulla sua pelle e nel suo cuore a vita. La vedova era quindi sempre riconoscibile da chi le passava accanto che poteva, se generoso aiutarla, se malvagio irridarla.

Gesù parla allora di una figura che la società condanna all'isolamento per indicare la potenza della *giustizia* di Dio. Gesù sceglie un essere umano che la religione ebraica esclude per annunciare che la grazia di Dio precede tutto e supera ogni convenzione.

La scelta della vedova è voluta, ragionata, meditata, intenzionale ed è anche sovversiva. Gesù annuncia un futuro ordine sociale basato sulla giustizia di Dio, un ordine che fa spazio a tutti e tutte, che cancella le esclusioni e condanna i poteri umani, politici e religiosi. Quando paragona la sua morte all'offerta della vedova Gesù annuncia la liberazione che capovolge l'ordine sociale. Il dono della sua vita è perdono dei peccati e salvezza sia per i giudici imperfetti che per le vedove emarginate.

Gesù vedeva anche un contrasto tra la generosità fedele di una povera donna e la falsa generosità autoreferenziale e senza una fede spirituale autentica dei ricchi contribuenti.

Dove la gente comune vedeva una donna, un personaggio di seconda classe di poco conto, una persona povera di seconda classe e di scarso valore, Gesù vede un esempio di donazione e generosità legato alla fedeltà.

Vede ciò che chiameremmo una persona spirituale. Dove gli altri vedevano le impressionanti somme date dai ricchi, Gesù vede che le due piccole monete della vedova erano immensamente più preziose di tutte quelle grandi fatte di argento date dai ricchi.

Nell'economia di Gesù il "meno" della vedova è più importante del "più" dei ricchi.

Si tratta di vedere gli altri come Gesù vedeva la vedova.

Gesù stava formando i suoi discepoli alla "luccicanza", a dare valore alle piccole esperienze, e non solo alle grandi; dare valore all'inconsueto, all'umile, all'inaspettato, a ciò che gli altri guardano dall'alto in basso e del quale spesso non colgono la portata.

L'obiettivo finale di Gesù era addestrare i discepoli a valutare la giustizia e la fedeltà e si aspettava che i discepoli guardassero oltre l'apparenza. Solo dopo la risurrezione di Gesù i discepoli cominciarono a rendersi conto di quanto fosse importante ciò che aveva insegnato loro.

Anche noi, ancora oggi, non riusciamo a vedere le cose con gli occhi di Cristo, nonostante abbiamo ricevuto da lui la capacità della "luccicanza". Siamo donne e uomini che basano la loro visione del mondo sui pregiudizi riferiti al reddito, alla razza e a volte agli orientamenti sessuali. Cristo invece guarda ogni essere con occhi della compassione e della giustizia. Sta solo a noi ora servirci della "luccicanza" vedere il mondo con i suoi occhi e agire di conseguenza.

Che Dio ci aiuti ad avere ogni giorno della nostra vita la "luccicanza" di Suo Figlio.

Amen